



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. FOTO LAPRESSE

## Vendola e l'operaio Barozzino «Riavvicinare lavoro e politica»

### IL CASO

VIRGINIA LORI  
ROMA

**Il lavoratore licenziato e reintegrato alla Fiat candidato di Sel al Senato. Il governatore: Marchionne dia notizie sul futuro dello stabilimento**

Il lavoro e la politica «devono incontrarsi, altrimenti a rimetterci è tutto il Paese». Parla di quante volte è andato negli stabilimenti industriali, di quanto ha fatto parlare la sua presenza a Pomigliano, Nichi Vendola. Ma in fondo riassume così anche il senso della candidatura al Senato di Giovanni Barozzino, che lui ha voluto nella sua lista. Sì, proprio uno dei tre dipendenti della Fiat-Sata che erano stati licenziati e che sono stati reintegrati dopo la nota battaglia in tribunale. E per presentare questa candidatura Vendola è sbarcato ieri a Melfi, provincia di Potenza, perché i riflettori della campagna elettorale si accendano proprio qui. E da qui ha lanciato un nuovo appello alla Fiat, invitandola a rispettare le sentenze.

Insieme a lui, nella sala convegni dell'hotel relais La fattoria, c'era anche il sindaco di Rionero in Vulture, Antonio Placido, capolista di Sel per la Camera in Basilicata. L'occasione giusta, per il governatore della Puglia, per ribattere all'amministratore delegato Marchionne, in merito alle polemiche sulla cassa integrazione a Melfi, che «in un Paese dove abbiamo avuto il cecidurismo di Bossi e il burlesque di Berlusconi, Sel e Fiom direbbero cose oscene. Non siamo luddisti quando chiediamo conto di un piano industriale, di cui c'è solo la copertina». Perché è ben curioso, secondo Vendola, «che io faccia più scandalo di Scilipoti, perché sono andato a sentire cosa pensavano i lavoratori di Pomigliano. Io credo che il lavoro e la politica devono incontrarsi, altrimenti a rimetterci è tutto il Paese, e quindi anche le aziende».

La richiesta rivolta alla Fiat è di avere notizie sul futuro dello stabilimento di Melfi perché «oggi quello che è certo è solo la cassa integrazione». Per il leader di Sel, invece, il governo dovrebbe approfondire con Marchionne il piano industriale, anche «per capire il futuro del settore automobilistico nel nostro Paese».

Anche a questo proposito la politica, per Vendola, deve «parlare» col lavoro. In Italia come in Europa, ripete il governatore, c'è bisogno di più sinistra,

...

**«I centristi? Avversari ideali, non alleati. E a Ingroia dico: basta risse a sinistra»**

perché «dobbiamo constatare che il riformismo complice delle teorie liberiste è stato un fallimento» e «noi siamo la polizza di assicurazione che nel prossimo governo si faranno cose di sinistra». E bisogna lasciar stare quel benedetto articolo 18. Tanto che, se Mario Monti pensa ad un nuovo contratto di lavoro che contenga, come dice, più flessibilità e tutele, Nichi Vendola (Sel) controbatte: «In Puglia ho collaborato con diverse multinazionali. A loro interessavano temi come la criminalità organizzata, la burocrazia, le incentivazioni; nessuna mi ha chiesto dell'articolo 18». Insomma, un «no» deciso al «riformismo che taglia pezzettini di reddito e di diritti ai lavoratori e ai ceti popolari». E da Monti, Vendola prende ancora una volta le distanze. I centristi riuniti attorno a lui, secondo il leader di Sel, rappresentano «un avversario ideale, ma non un alleato. Ora mi si attribuisce un'apertura al centro. Il mio pensiero

è stato sistematicamente manipolato. Mi sono presentato alle primarie come reincarnazione dell'opposizione all'agenda Monti. Ho provocato un dibattito pubblico su come uscire fuori dalle politiche di austerità, come credo che ci voglia più rigore nelle politiche fiscali verso la parte più ricca della popolazione, contro l'evasione e l'elusione fiscale. Questo mi rende competitivo e alternativo all'agenda dei centristi». E qui vorrebbe mettere un punto.

Ultima nota su Antonio Ingroia, capo di una coalizione che «non vuole governare», che Vendola invita a terminare le «risse a sinistra». Sarebbe triste, riflette pubblicamente il capo di Sel, se l'atteggiamento di dialogo di Ingroia fosse travolto dalla vis polemica e se la volontà di Di Pietro e Ferrero fosse «quella di mettere in scena l'ennesimo episodio della guerra fratricida a sinistra e annullare il senso che Ingroia voleva dare alla vicenda degli Arcobaleno».

Oggetto di critiche, negli ultimi giorni, da parte di esponenti della lista del magistrato, Vendola risponde così: «Eviterò di replicare a insolenze e provocazioni. Spero sia consentito di poterci dividere su una cosa che effettivamente ci divide: io e Sel rappresentiamo la sinistra che ambisce a governare il Paese, che vuole uscire dal recinto minoritario, normalizzato e testimoniale, ma vuole contribuire a cambiare l'agenda del governo italiano e di quella europea». Ingroia no, «lui pensa che la sinistra sia ancora quella dell'opposizione, quella della lunga marcia nel deserto».



Vendola a Melfi per la campagna elettorale di Sel. FOTO LAPRESSE

ti di partito e ora sento la delusione dei cittadini che avevano sperato e ci avevano messo il loro entusiasmo». È un dispiacere - conclude Cecilia, che peraltro chiarisce che lei «mai» lascerebbe il suo lavoro per un posto in Parlamento «pur rispettando chi lo fa» - anzi, «più di un dispiacere, perché questo entusiasmo politico che si è perso fa male al tessuto sociale del Paese».

A Milano, si sa, è una vecchia abitudine mentale ritenere che tutto ciò che non va o si ritorce contro ha incontrato Roma come inciampo. Così viene interpretato come un veto romano il defenestramento di Vittorio Agnoletto dalla lista per la Camera. Al suo posto ci sarà Giovanni Favia, il grillino dissidente di Bologna. Una decisione che si ritiene, anche questa, imposta da Roma, perché a Milano Favia non è molto conosciuto, né si ha notizia di grillini dissidenti in Brianza o nel Varesotto. Il sito *Linkiesta* accreditava uno schieramento

...

**Fuori anche il leader no global Agnoletto. Al suo posto l'ex grillino Giovanni Favia**

dell'ex portavoce del Social Forum di Genova come candidato presidente al Pirellone per una lista in concorrenza con Ambrosoli, una sorta di operazione da guastatori dopo la porta sbattuta da Bersani al campanello di Ingroia. «È una fesseria - risponde con una risata più grossa di lui lo stesso Vittorio Agnoletto - io non sono candidato a niente, sono fuori da tutto. L'unica lista arancione per la Regione è quella di Di Stefano». Ma non si presenta anche Di Pietro alle regionali in tandem con alcuni verdi? «Quanto a Di Pietro non so assolutamente niente», risponde Agnoletto con una voce questa volta da oltretomba. E lascia intendere che non gliela lascerà passare liscia.

L'ex magistrato di Mani Pulite fa l'asso piglia tutto nell'Ohio italiano: sarebbe in corsa contemporaneamente al Pirellone come presidente in alternativa ad Ambrosoli e anche alla Camera nella circoscrizione Lombardia I come terzo nome dopo Ingroia e Favia. I lombardi non si fanno mancare niente in fatto di riciclo. E così da Como approda in testa di lista del Movimento Cinque Stelle per il Consiglio regionale Antonio Endrizzi, già assessore del Pdl, di cui ha conservato sostenitori nei Fratelli d'Italia di Ignazio La Russa.

## E il «caso Gallinari» spacca gli arancioni

Claudio Grassi, dirigente di spicco della Rifondazione diretta da Paolo Ferrero, già nemico acerrimo di Nichi Vendola prima, durante e dopo la scissione del Prc è andato ieri a piangere, ad alzare pugni al vento, a fischiettare l'internazionale sopra la bara di Prospero Gallinari. Non essendo un tipo particolarmente appariscente né con un'immagine pubblica conosciuta dai più, forse pensava di non essere riconosciuto. In effetti la sua partecipazione ai funerali del carceriere di Aldo Moro non è stata pubblicizzata né dal sito della sua corrente interna a Rifondazione, «Essere comunisti», né dal quotidiano *Libera*, recentemente riaperto in edizione esclusivamente online sotto la direzione del «grassiano» Dino Greco. Invece la sua presenza alla cerimonia è stata notata.

Davanti alla bara coperta con un drappo rosso al cimitero di Coviolo, frazione di Reggio Emilia, una piccola folla di teste bianche e brizzolate. Oreste

Scalzone, tra i fondatori di Potere Operaio, Renato Curcio, Barbara Balzerani, Bruno Seghetti e altri, più o meno noti alle cronache degli anni Settanta e Ottanta segnate dallo spargimento di sangue rivendicato dalle Brigate Rosse. Grassi ha dichiarato di essere andato solo perché conosceva Gallinari e pur «non condividendo nulla di quanto ha fatto».

È però vero che su Internet, appena è circolata la notizia della morte del più irriducibile degli irriducibili - Gallinari, appunto, stroncato lunedì scorso a 62 anni da un attacco di cuore - si era verificato un fenomeno di consacrazione postuma dell'ex brigatista con giudizi e onori politici improvvisati o cristallizzati e riesumati da quegli anni. Ieri il dirigente di uno dei partiti che sostengono Rivoluzione civile di Antonio Ingroia ha pensato di portare il suo testimone a questa riunione di nostalgici. Lo hanno notato i giornalisti presenti, accompagnato dal coordinatore provinciale di

Rifondazione comunista di Reggio Emilia, Alberto Ferrigno. E la notizia ha creato qualche problema, pochi per la verità. Esprime «estrema perplessità e disappunto» Liana Barbati, presidente del gruppo Idv alla Regione Emilia-Romagna e coordinatrice provinciale del partito di Di Pietro a Reggio Emilia. «Chi ricopre cariche politiche o è candidato alle elezioni per rappresentare i cittadini - scrive - non dovrebbe, neanche a titolo personale, partecipare al funerale di chi ha rappresentato un periodo così buio e triste per la nostra Repubblica. Soprattutto in questo caso, in cui la compagine di elettori sarà composita e dichiaratamente non schierata a destra o a sinistra, ma semplicemente unita per ripristinare il rispetto delle istituzioni in nome del bene comune. Cosa che il periodo brigatista certo non rappresenta». Barbati dice che se Grassi «sarà eletto» in Emilia-Romagna «a titolo personale non mi rappresenterà». Si augura una smentita della sua candidatura e in caso manchi minaccia di mollare Rivoluzione civile. «O fa un passo indietro, o l'Idv uscirà dal comitato provinciale a sostegno della Lista Ingroia». Colpisce però che su questo caso, almeno fino a ieri sera, non si siano potute registrare altre reazioni. Né dell'ex pm Ingroia né degli altri leader della coalizione.